

## I versi in viaggio di Morasso

ROBERTO MUSSAPI

POESIA

Massimo Morasso è un poeta significativo, per certi versi sfuggente e misterioso: fonde lirica e sapienza, i suoi versi costruiscono un continuo poema in cui convivono stranamente distacco e incanto. Non il distacco algido dal mondo, e della realtà sprezzante, ma una presa di distanza per meglio guardarlo. Amorosamente, poiché lo sguardo di Morasso è artatamente fermo, ma impercettibilmente mosso da un tremito d'incanto. La sua poesia non è facile: e non per cerebralismi o postumi avanguardistici da cui è immune dalla nascita, oltre che vaccinato per conto proprio, ma per una ricerca della poesia in cui visione e pensiero si fondono. Con una presenza non trasmutata del pensiero: che non diviene accadimento, storia, evento, insomma non si traduce in immagini concrete, ma le accompagna. Importante il suo lavoro di traduzione e riflessione poetica. I suoi modelli, e gli autori su cui ha più lavorato e lavora, costituiscono una sorta di vertice di realismo spirituale magico, Rilke e Yeats. Ma la magia non appare nei versi di Morasso, pare una disciplina segreta per giungere a una lirica lucida e calda simultaneamente. *Frammenti di nobili cose* in cinque sezioni manifesta una ricerca della realtà in cui pensiero e poesia dialogano non in pace, ma agonisticamente. Con alchemica ricerca di senso, visione, esperienza, forma, Morasso si trova a scrivere una poesia che poundianamente intende prendere tutto. Non importa che non sia Pound il suo modello, conta che scrive una poesia in cui tutto si trova appartenente in un flusso di memoria e visione: il mondo malato, la mancanza d'amore. E poi la sete di luce, irradiante, assoluta, «l'attimo che vibra nel cervello», il vento che detta e soffia, una mattina, ricordando, la presenza di qualcuno che gli parla.

Una poesia che nulla esclude ma molto secerne, ogni attimo, ogni accadimento, che spesso diviene, senza sottolineatura enfatica, evento. Questo libro apre un nuovo capitolo nel non esplicito ma nemmeno celato poema di Morasso, che nel precedente *La leggenda della primavera* (Algra) pubblicava la prima parte di una trilogia, concludendola: a quella *Leggenda* seguono *Viatico* e *La caccia spirituale*, i cui titoli stessi indicano, come scrive, introducendo, Antonio Di Mauro, «un viaggio, che significa ritorno, cioè un esercizio di cammino, quasi un pellegrinaggio sacro verso la fonte della genesi». Il poeta è il viaggiatore, cui questo viaggio è reso possibile da un passo insieme fisico e interiore. Il viaggio di Morasso non è solo poetico, ma anche letterario, in alcuni momenti meno forti e ispirati. Rari, e comunque pregnanti, fino a divenire nuovamente poetici, rovesciando l'ispirazione letteraria, come quando il poeta replica ai famosi versi del disperante nichilismo di Montale «Spesso il male di vivere ho incontrato...»: «Spesso / mi è capitato il bene di vivere. // Non era niente di speciale, dico adesso. / Un bel tramonto estivo, le cycas in terrazza / con le bipenni a far corona ai fusti, / l'aperitivo in tavola, gli amici, / e l'anima con noi / che ci assorbiva, astrale, / smaltandoci d'azzurro» Dal rischio della letteratura al canto della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Morasso

**Frammenti di nobili cose**

Passigli. Pagine 120. Euro 14,50

